



**10**  
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri  
<http://www.10righedailibri.it>



# Beppe Fenoglio

## l'uomo, gli eventi e il paesaggio

a cura di Paola Gramaglia  
e Lanfranco Ugone

*Centro Culturale  
"Beppe Fenoglio"  
Murazzano*



LE RADICI  
EDIZIONI  
ANGOLO  
MANZONI

## PREMESSA

E aveva visto molto paesaggio, come un interno rinfresco, molto paesaggio (talvolta quarti d'ora e più su un solo dettaglio di esso), tentando di escludervi i segni e gli indizi degli uomini.

La villetta era stupida e pretenziosa, ma sorgeva s'uno sperone in livrea d'amore autunnale, dominante a strapiombo il corso del fiume all'uscita della città, scorrente tra basse sponde come una inalterabile colata di piombo, solennemente limaccioso per le prime piogge d'autunno.

B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*

Il primo marzo del 2012 ricorre il novantesimo anniversario della nascita di Beppe Fenoglio.

Il Centro Culturale di Murazzano, per ricordare lo scrittore, ha scelto di approfondire la ricerca sul tema del paesaggio attraverso una campagna fotografica, che, iniziata nel 1999-2000, si è conclusa nell'autunno del 2011. Il progetto è articolato in quattro fasi successive.

Nel 2000 il Gruppo Fotografico del Circolo ricreativo dipendenti comunali di Torino ha presentato al pubblico del Piemonte la mostra *I luoghi di Beppe Fenoglio*; nel 2005, Claudio Penna, dopo una nuova e personale osservazione del territorio, ha voluto esprimere con le sue immagini l'essenza del rapporto fra lo scrittore e la natura<sup>1</sup>.

Per un approfondimento organico della ricerca, è stato fondamentale il prestigioso contributo di Gabriele Basilico, architetto e fotografo di fama internazionale. Nel 2009, in seguito a un'estesa e mirata indagine conoscitiva, l'artista ha focalizzato la sua attenzione sul paesaggio antropizzato delle Langhe, che non è mai costruzione fantastica o ideazione nostalgica e paralizzante, perché

---

<sup>1</sup>Le immagini di Claudio Penna, fotografo paesaggista e d'arte, sono pubblicate nel volume *Le Langhe del mio cuore. Beppe Fenoglio, immagini e colori della natura*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, Introduzione di G. Tesio, Umberto Allemandi, Torino 2005.

induce l'osservatore a un esercizio estetico che lo rende protagonista attivo non solo di una più intensa introspezione, ma anche di un rapporto consapevole e libero con il mondo<sup>2</sup>.

Dalla lezione di Basilico è emersa l'esigenza di rilevare i mutamenti, le contraddizioni, e quindi il divenire del paesaggio delle alte e basse Langhe negli ultimi decenni.

La quarta fase della realizzazione del progetto è caratterizzata dalle recenti fotografie di Delfina Grosso, che testimoniano un inarrestabile processo economico, sociale e culturale.

Nel primo capitolo del libro pubblichiamo le immagini in bianco e nero di Mario Pugno, Beppe Padula, Nicolò Pastorello e Francesco Coppolecchia del Gruppo Fotografico del Circolo ricreativo dipendenti comunali di Torino<sup>3</sup>; nel secondo capitolo presentiamo per la prima volta le fotografie a colori di Delfina Grosso.

L'accostamento non è casuale: i fotografi del Circolo ricreativo di Torino si sono ispirati, con rara sensibilità, alle opere di Fenoglio, e quindi al «paesaggio letterario»; mentre Delfina Grosso, con acute intuizioni, ha scelto di non escludere «i segni dell'uomo».

La prima fase del progetto esprime una finalità pedagogico-didattica: è una ricerca di «atmosfera», un ritorno al passato, che nasce dal desiderio di scoprire luoghi e paesi dei romanzi e dei racconti dello scrittore albese, di rivivere le vicende dei personaggi e interpretare l'emozione dello sguardo attento di Fenoglio sulle Langhe.

Le fotografie di Delfina Grosso documentano, invece, l'evoluzione, anche radicale, del paesaggio negli ultimi decenni. Talvolta il mutamento è determinato dal passaggio dall'economia agricola al sorgere di piccole industrie o lavorazioni artigianali. Costituiscono, invece, una realtà diversa le trasformazioni indotte dalla conservazione e dal recupero architettonico di alcune strutture risalenti ai primi anni del secolo scorso. Un altro genere di intervento è rivolto alla valorizzazione del territorio per fini turistici e di tempo libero.

Le immagini della fotografa denotano la scelta di tradurre l'iniziale turbamento per alcuni aspetti allarmanti della realtà langhiana in una pacata riflessione, nell'invito a interrogarsi sul rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale e sulla complessità di uno sviluppo di cui Fenoglio era spettatore consapevole e critico:

Hai mai visto Bormida? Ha l'acqua color del sangue raggrumato, perché porta via i rifiuti delle fabbriche

---

<sup>2</sup> Le straordinarie fotografie di Gabriele Basilico sono pubblicate nel volume *LANGHE. Gabriele Basilico nei luoghi di Beppe Fenoglio*, a cura di M. Vianello, progetto di P. Gramaglia e L. Ugone, Introduzione di L. Bufano, Umberto Allemandi, Torino 2009. Le immagini che ritraggono Beppe Fenoglio sono di Aldo Agnelli, interprete insigne di una grande scuola che ha saputo rappresentare a tutto il mondo il territorio albese e il paesaggio delle Langhe.

<sup>3</sup> Completano la ricerca del 1999-2000 alcune fotografie di A. Agnelli, G.P. Cavallero, D. Grosso e L. Ugone.

di Cengio e sulle sue rive non cresce più un filo d'erba. Un'acqua più porca e avvelenata, che ti mette freddo nel midollo, specie a vederla di notte sotto la luna. E poi c'è il castello, sempre nella parte bassa, che una volta doveva essere anche più bello di quello di Monesiglio, ma adesso se ne va in briciole e il comune ce lo lascia andare<sup>4</sup>.

Il ricordo del paesaggio langhiano del passato, anche se può suscitare nell'osservatore una velta nostalgia, non deve trasformarsi nella difesa irrazionale di un oggetto di culto inviolabile. Tuttavia, la consapevolezza del divenire non è in contrasto con la salvaguardia della memoria storica: l'attenzione dell'uomo deve essere rivolta al rispetto di quelle regole morali e civili che non consentono interventi distruttivi, abusivismi o il sovrapporsi di interessi personali al bene comune.

Ogni azione intesa a cancellare l'armonia degli spazi e del tempo non può non essere interpretata come ingiustificabile violenza.

Alcune fotografie della ricerca suscitano inquietanti interrogativi sul futuro delle Langhe, mentre altre testimoniano rispetto per la vita, gratitudine per la terra<sup>5</sup> e la capacità di far convivere, nello sviluppo, modernità, rigore culturale e trasformazione creativa.

---

<sup>4</sup>B. FENOGLIO, *Un giorno di fuoco*, in *Tutti i racconti*, a cura di L. Bufano, Einaudi, Torino 2007, p. 216.

<sup>5</sup>L'osservazione di alcune immagini richiama alla memoria le emozionanti riflessioni di Enzo Bianchi sul rapporto dell'uomo con il paesaggio naturale: «Quest'anno ho piantato un viale di tigli lungo la stradina che conduce al mio eremo: mi son chiesto se riuscirò a godere della loro ombra e soprattutto delle ventate di profumo dei loro fiori nel mese di maggio. Ma li ho piantati per rendere più bella la terra che lascerò, li ho piantati perché altri si sentano inebriati dal loro profumo, come lo sono stato io da quello degli alberi piantati da chi mi ha preceduto. La vita continua e sono gli uomini e le donne che si susseguono nelle generazioni, pur con tutti i loro errori, a dar senso alla terra, a dar senso alle nostre vite, a renderle degne di essere vissute fino in fondo». (E. BIANCHI, *Ogni cosa alla sua stagione*, Einaudi, Torino 2010, pp. 117-18).

CAPITOLO I

IL PAESAGGIO LETTERARIO

## UN CANTARE STORICO<sup>1</sup>

### *La malora*



Dopo una lunga ricerca nel territorio langhiano, le diciassette immagini in bianco e nero, che illustrano i capitoli della *Malora*, mettono in evidenza alcuni paesi, piccoli borghi e personaggi del mondo contadino di quella «langa porca che ti piglia la pelle a montarla prima che a lavorarla».

San Benedetto Belbo, il paese che ha ospitato Beppe Fenoglio nelle vacanze estive della sua fanciullezza, domina la valle: le case ammassate appaiono magicamente disposte per caso a semi-cerchio; il nucleo abitativo, così rappresentato, evidenzia le costruzioni massicce, squadrate, che sembrano difendere e proteggere la dimora dell'anziano Braida, scivolato su una lastra di pietra e caduto tragicamente nel pozzo del cortile del suo cascinale.

La prospettiva di queste dimore, riprese in quella particolare sequenza, sigilla il sentimento degli abitanti, costernati per il drammatico evento. Il cielo scuro e gravido di pioggia, denso per la foschia che domina la valle, testimonia l'attiva partecipazione della natura al lutto collettivo del mondo contadino.

L'*incipit* della *Malora* rimarca il paesaggio desolato e la disperazione di Agostino, protagonista del romanzo di Fenoglio.

Nel giorno della sepoltura, il banchetto funebre, così lontano dalla nostra mentalità moderna, che erroneamente definiamo «evoluta», è uno spontaneo rituale per onorare il defunto: «per pranzo c'era tonno, sardine e olive, gallina e il suo brodo, doveva morire nostro padre per metterci nell'obbligo di fare un pranzo così».

Ma ben presto la famiglia Braida è costretta ad affrontare con nuovo slancio la precaria situazione economica: la madre di Agostino continua la lavorazione del formaggio fermentato, mentre

---

<sup>1</sup>La definizione di Anna Banti, relativa alla *Malora*, è considerata da Gina Lagorio «la più pertinente». (G. LAGORIO, *Fenoglio*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 50).

il ragazzo ritorna al Pavaglione, la cascina di Tobia Rabino, mezzadro di un ricco farmacista di Alba.

«Come la mia famiglia sia scesa alla mira di mandare un figlio, me, a servire lontano da casa, è un fatto che forse io sono ancora troppo giovane per capirlo da me solo»<sup>2</sup>.

I personaggi del Pavaglione vivono in un isolamento immobile, perché la «malora» non colpisce solo i loro animi avvolti nel destino crudele, ineluttabile, di lavoratori di una terra ostile: la miseria e l'ignoranza oscurano i sentimenti e i rapporti di convivenza. Il rispetto delle tradizioni, l'unione ancestrale con la terra e la conservazione dei beni sono l'unica ragione di vita.

Mentre la donna trova conforto nella preghiera, che è la religiosa, istintiva accettazione della sofferenza e della sottomissione, l'uomo reagisce con la bestemmia.

Ginotta, la figlia di Tobia, è costretta a sposare a Trezzo un uomo scelto dal padre; mentre Fede, la servente, è chiesta in sposa da uno dei fratelli Busca di Castino.

All'improvviso crolla il sogno di Agostino, che timidamente aveva costruito nel suo animo un avvenire libero dalla servitù e confortato dall'amore per la ragazza:

Solo verso scuro potei starmene un po' per mio conto, cogli occhi fissi alla collina di Castino che aveva più lumi del solito, e coi miei ricordi e i miei piani che mi stavano inutili in mano come scatole vuote<sup>3</sup>.

Al Pavaglione, i giorni e le ore diventano insopportabili, ma inaspettatamente il ragazzo ha «un colpo di fortuna», il primo dopo vent'anni di vita. Il fratello Stefano è assunto come primo garzone alla censa che gli zii di Mombarcaro hanno aperto a Monesiglio. Agostino può ritornare a San Benedetto: «feci fagotto e salutai bene, e meglio che tutti gli altri la padrona».

Nel lungo percorso dal Pavaglione al suo paese, prova una gioia indescrivibile, un tumulto dell'animo mai sperimentato fino a quel momento. Con passo spedito raggiunge Arguello, un piccolo agglomerato di case prima delle alte colline di Serravalle, Bossolasco e del Passo della Bossola: «era la mia vera festa, e ad Arguello mi fermai all'osteria, comandai una bottiglia di moscato e me la bevetti tutta per festeggiarmi».

Poi prosegue il faticoso cammino verso San Benedetto: gli sembra di ritornare a casa come un soldato dalla guerra; posa in mezzo alla strada il suo fagotto e giura di non lamentarsi più di nulla. Corre incontro alla madre e sente rinascere in sé il profondo legame con la stirpe dei Braida.

«La casa era malandata», il tetto aveva bisogno di essere riparato con interventi di muratura e

---

<sup>2</sup> B. FENOGLIO, *La malora*, Einaudi, Torino 1997, p. 4.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 81.

di falegnameria. La terra, incolta e abbandonata per troppo tempo, «era tutta da ripassare». Ogni mattina si alza e dalla finestra controlla, con ansia, i suoi campi, per timore che siano stati distrutti da una frana come quelli di Cissone e Somano.

Un giorno, sarebbe sceso al mercato di Dogliani, il paese più grande dei dintorni, per fare «lo strumento» dal notaio, così avrebbe liquidato la parte di Stefano, e la campagna, il bene della famiglia, sarebbe rimasta di sua proprietà.



CAPITOLO II

IL PAESAGGIO ANTROPIZZATO



L'uomo e la terra



Geometrie del territorio